

GAETA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Piazza Arcivescovado, 2 - 04024 Gaeta (LT)
Telefono: 0771.740341
mail: comunicazioni@arcidiocesigaeta.it

Facebook: @ArcidiocesiGaeta
Instagram: @arcidiocesi_di_gaeta
X: @ChiesadiGaeta
YouTube: ArcidiocesiGaeta

LAZIO *Sette* **Avenire**

Donarsi a Dio e ai fratelli

Sabato 11 ottobre alle 18 nella chiesa di Santa Maria in Piazza di Fondi Gianluigi Velletri sarà ordinato presbitero dall'arcivescovo Luigi Vari

DI DAVIDE LEONE *

L'intervista al diacono Gianluigi Velletri, originario di Fondi, a pochi giorni dalla sua ordinazione presbiterale.

Don Gianluigi, qual è stato il momento in cui hai capito che Dio ti stava chiamando al sacerdozio e come questa consapevolezza si è consolidata negli anni di formazione?

Mi ha sempre accompagnato nella vita il cogliere le domande: mi hanno spinto avanti, aperto orizzonti e mostrato squarci di cielo. Alcune risalgono al tempo della scuola superiore, altre si sono aggiunte nel tempo; alcune hanno già trovato risposta, altre le sto ancora scoprendo. Per comprendere occorre ascoltare la storia, le persone e noi stessi, senza temere il silenzio né accontentarsi di risposte preconfezionate. Il Signore orienta attraverso i compagni di viaggio – genitori, catechisti, educatori, sacerdoti – che condividono la loro fede con noi. Senza di loro si rischia di camminare da soli. Quando le cose di Dio mi divennero familiari e la sua Parola cominciò a bruciarmi dentro, chiesi al Signore come potevo amare di più e servire meglio la sua Chiesa. La risposta arrivò durante la celebrazione di una Messa: il sacerdote invitò a deporre sull'altare la propria vita, insieme al pane e al vino, per scoprire la vocazione di ciascuno. Lo feci, con semplicità, e dentro di me nacque la certezza che il Signore mi chiamava a servirlo nei fratelli attraverso il dono del sacerdozio.

C'è un passo del Vangelo che ti ha sostenuto in modo speciale durante gli anni di formazione e che porterai nel tuo ministero presbiterale?

Negli anni di formazione, diversi passi della Scrittura hanno accom-



Don Gianluigi tiene l'omelia durante i festeggiamenti patronali in onore della Madonna della Civita a Itri

pagnato e sostenuto il mio cammino. Vorrei portarli sempre con me nel ministero come vere e proprie "colonne portanti": la vite e i tralci (Gv 15,1-11) e l'insegnamento sul non giudicare, sulla porta stretta e la casa sulla roccia (Mt 7,1-11.24-27).

In che modo immagini di vivere il sacerdozio, soprattutto nei momenti in cui sarai chiamato a stare vicino alle persone più fragili o lontane dalla Chiesa?

«Di particolare importanza per il

La testimonianza di vita rende oggi credibile la parola di un presbitero

presbitero – scriveva Giovanni Paolo II nella *Pastores dabo vobis* – è la capacità di relazione con gli altri, elemento essenziale per chi è chiamato a guidare una comuni-

tà ed essere "uomo di comunione" (n. 43). Il sacerdote, infatti, incontra ogni giorno persone diverse: giovani, anziani, malati, poveri, fedeli vicini e altri più distanti. Con ciascuno è chiamato a costruire un rapporto autentico, fatto di accoglienza e prossimità. Vivere relazioni così non è semplice: richiede maturità umana e spirituale, la capacità di non mettere se stessi al centro e la disponibilità a donarsi in modo continuo. Non è facile, ma con l'aiuto di Dio

diventa possibile.

Guardando alla Chiesa di oggi e alle sue sfide, quale contributo personale desideri offrire come sacerdote per annunciare il Vangelo in modo autentico e vicino alle persone?

L'annuncio del Vangelo, oggi, passa innanzitutto attraverso l'ascolto sincero delle persone e delle loro storie, più che attraverso discorsi preparati. Ciò che rende credibile la parola di un presbitero è la testimonianza della sua vita: vicinanza, semplicità, coerenza. Non dall'alto, ma accanto; non come un estraneo, ma come fratello tra fratelli, presente nelle gioie e nelle fatiche di ogni giorno. Tutto questo è possibile solo se l'annuncio sgorga dalla preghiera e da una relazione viva con Cristo: senza questa sorgente interiore, anche la parola più bella rischia di perdere autenticità.

C'è un messaggio che vorresti indirizzare alla comunità diocesana e soprattutto a quei giovani che si interrogano sulla loro vocazione?

Ai giovani che si interrogano sulla propria vocazione direi anzitutto: non smettete di sognare. I sogni autentici, quelli che nascono in profondità, non sono illusioni: sono segni che lo Spirito semina nel cuore per indicarvi la strada. Vorrei incoraggiarvi riprendendo uno slogan forse un po' datato, ma ancora attuale e carico di speranza: «Progetta con Dio... abita il futuro». Non abbiate paura di immaginare e costruire il domani insieme a Lui. Con Cristo, i sogni diventano progetti e il futuro si trasforma in una casa accogliente da abitare. La vocazione non è un peso da portare, ma un dono che prende forma quando ci si fida di Dio e si ha il coraggio di mettersi in cammino.

* seminarista

Il Rosario, preghiera per invocare il dono della pace

Giungono al culmine i tradizionali festeggiamenti a Gaeta in onore della Madonna del Rosario. Dal 26 settembre, nella chiesa posta nel cuore della parte alta del quartiere medievale, la novena ha accompagnato ancora una volta gli associati alla Confraternita e i fedeli nella meditazione dei misteri del Rosario, preghiera recitata comunitariamente ogni giorno, accogliendo l'invito di papa Leone a elevarla quale invocazione per la pace.

Il primo ottobre, giorno in cui ricorre l'anniversario della fondazione della Confraternita, si è aggiunta l'adorazione eucaristica e il rinnovo delle promesse da parte degli associati durante la santa Messa. Venerdì 3 ottobre è stata, inoltre, proposta la celebrazione comunitaria della penitenza.

Oggi, prima domenica di ottobre, alle 7.30 la prima Messa è celebrata per benefattori della Confraternita, alle 11 la

solenne celebrazione dell'Eucaristia presieduta da don Guerino Piccione, parroco di Itri e direttore dell'Ufficio diocesano per la pietà popolare, i pellegrinaggi e il turismo religioso, al cui termine viene recitata la supplica alla Beata Vergine del Rosario. Nel pomeriggio, alle 16, il giro per le vie del rione della "Filarmonica Caieta", diretta dal maestro Giuseppe Antonio Tomao, banda che accompagna anche la processione alle 17, al cui termine viene celebrata un'ultima santa Messa.

Martedì 7 ottobre, giorno della memoria liturgica, sarà l'arcivescovo Luigi Vari a presiedere l'Eucaristia alle 18. Scrive Renato Satriano, priore della Confraternita: «La fede di Maria non fu solo accoglienza, ma fiducia concreta. Anche senza comprendere tutto, si è affidata totalmente a Dio, dimostrando che la vera grandezza non sta nel sapere, ma nel credere... Maria diventa così per noi

un modello luminoso di ascolto e disponibilità. Il suo cuore era libero, aperto, pronto a lasciarsi guidare dalla volontà di Dio. E anche noi, oggi, in un tempo segnato da confusione e smarrimento, siamo chiamati a riscoprire il valore della fede: dono prezioso che Dio continua ad offrire a chi lo cerca con cuore umile e sincero... Come figli devoti di Maria, sentiamo il desiderio di imitarla anche nella preghiera. Il santo Rosario è una via semplice e profonda per meditare il mistero di Cristo con gli occhi e il cuore della Madre... Ricordiamoci, però, che la preghiera non può restare disgiunta dalla carità. La fede autentica diventa servizio, attenzione concreta verso chi incontriamo... pronti a farci prossimi con gesti semplici ma veri verso i più piccoli, i più fragili, coloro che portano sulle spalle pesi che non vediamo».

Antonio Centola,
assistente spirituale della Confraternita



La processione per le vie di Gaeta nel 2024

FONDI

In festa per sant'Onorato

La provvidenza di Dio ci dà ancora una volta la gioia di vivere la festa dell'abate sant'Onorato, con l'impegno a rendere attuali e mettere in pratica i valori umani e spirituali che ci ha trasmesso.

Onorato, giovane diventato monaco e poi abate, ha aperto la pista della meditazione, della riflessione e dell'impegno socio-politico nella nostra città di Fondi. Ha vissuto sì una vita interiore di profonda intimità con Dio, ma ha saputo essere attento anche alle dinamiche sociali del suo tempo. Ha saputo, infatti, attrarre un gruppo di 200 giovani alla sua sequela vivendo con loro una vera comunità cenobitica, ma altresì ha sviluppato l'attenzione al territorio: quando la città si trovò senza una

guida, lui fu indicato dallo stesso popolo a guidarla. Compito che certamente ha vissuto in modo saggio, come buon padre di famiglia.

È dal 1874 che il 10 ottobre il busto argenteo del Santo viene portato per le strade della Città per benedire i malati e ascoltare le invocazioni dei più bisognosi.

In questo Anno Santo, avremo la gioia di celebrare: l'810° anniversario del trasporto del corpo di sant'Onorato, insieme a quello di san Paterno e san Libertino, nella Cattedrale di san Pietro apostolo e il 150° anniversario del trasferimento della festa locale dal 16 gennaio al 10 ottobre.

Giovanni Cardillo,
parroco della parrocchia di San Pietro apostolo in Fondi



L'effigie del Santo venerata a Fondi

Benin: diario di viaggio

di Antonella Palermo *

Durante la mia esperienza in Benin ho raccolto tante storie che caratterizzano lo spirito di questo luogo pieno di contraddizioni dove la povertà, che si tocca con mano in ogni angolo, viene vissuta dalle persone con grande dignità.

I luoghi che più mi sono rimasti nel mio cuore sono la struttura per disabili di Dekanmé e l'orfanotrofio di Sakété. In questi luoghi le suore di sant'Agostino del Benin svolgono la loro missione prendendosi cura di bambini e ragazzi, dando loro serenità con le poche risorse che hanno a disposizione: ricordo ancora quando abbiamo aiutato la terapeuta con la terapia occupazionale o quando i bambini ci hanno accolto con i balli tradizionali.

Le persone incontrate, i colori e i profumi resteranno nel cuore

Il viaggio si è concluso con la visita a Jean Rosé, uno dei bambini dell'orfanotrofio che ha subito gravi danni fisici a seguito di un incidente nel momento in cui è stato abbandonato nella foresta: ora è in una clinica diocesana di riabilitazione e lì rimarrà per sei mesi per recuperare la deambulazione delle gambe. Questa struttura cura decine di persone potendo contare sulla presenza di soli 3 operatori qualificati, tra cui il direttore sanitario che è anche il tecnico per i dispositivi di ausilio per la riabilitazione dei pazienti. È stato un momento molto toccante, per tutti e per me che nu-

tro un affetto speciale per questo bambino: "Beati gli afflitti, perché saranno consolati" (cfr. Mt 5,4).

Ritorno a casa pensando alle persone incontrate, ai colori, ai profumi di questa terra con la consapevolezza che saranno ricordi che porterò sempre con me. (1. segue)

* partecipante al viaggio



All'orfanotrofio di Sakété

SPIRITUALITÀ

«Se aveste fede!»

La fede, ora possiamo dirlo, è nel cuore di un granello di senape e crede e spera di crescere. Forse è proprio questa la via che ci è chiesto di percorrere per "avere fede". Si tratta di curare il seme mettendolo a dimora in un terreno fertile, di curarlo e attendere il tempo necessario perché possa crescere dando alla nostra vita lo Spirito necessario offrire la nostra vita agli altri secondo la volontà di Dio. È il Signore, infatti, che ci chiama disponendo e pianificando i compiti che vuole affidarci. Lo farà secondo la sua volontà e ci chiederà di metterci a "servizio" nella gratuità per vivere e costruire il Regno. Se lo avremo fatto con e nella fede, anche noi potremo dire un giorno: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17,10).

Franca e Vincenzo Testa,
Eremo di famiglia

OTTOBRE MISSIONARIO



Il "letto" di san Filippo Neri a Gaeta

La missione oggi: come «primavera» nei cuori di tutti

Gente di primavera. Così ci definiva o, ancora meglio, ci sognava papa Francesco nel messaggio della prossima Giornata missionaria "giubilare", cuore dell'Ottobre missionario, mese da vivere tutto d'un fiato.

Ci sono parole ed espressioni che quando giungono al cuore, lo risvegliano. Questo l'effetto che speriamo sortisca in tutti tale felice espressione: i cristiani sono e devono essere sempre di più "gente di primavera". In tutte le stagioni delle epoche e della vita dell'uomo e della società, essi aiutano a trovare un senso, una direzione nel centro che è la Pasqua, celebrazione del plenilunio di primavera, appunto. Allora l'espressione definisce bene come la "misio ad gentes" è fatta di gente che viene dalla primavera e che porta la primavera!

Tanti missionari italiani sono stati per le nazioni del mondo gente di primavera. Oggi sono queste regioni ad esserlo per noi, come il primo "fidei donum", don Girolamo, che viene dalla diocesi di Trivandrum (Kerala) per risvegliare la nostalgia della primavera nell'isola di Ponza, ma anche in tutta la diocesi di Gaeta. Lo accoglieremo ufficialmente nella Veglia missionaria diocesana che vivremo il prossimo 7 ottobre presso il Santuario della Montagna Spaccata in Gaeta. Oltre ad accogliere il "dono della fede" dell'India, conosceremo tra i sacerdoti del Pime padre Rogério che dal Brasile viene ad animare la pastorale missionaria diocesana. Non mancherà poi il racconto dei giovani che anche quest'anno sono stati di nuovo primavera in terra del Benin.

Questo il cuore della veglia che vuole "riaccendere la speranza" avviando il cammino delle singole parrocchie che, come suggerisce l'animazione nazionale, continueranno nelle successive tre domeniche di ottobre a "curare e sostenere la speranza" per farci divenire veri e propri "artigiani di speranza". Ecco perché la Veglia quest'anno inizia il mese missionario, per aprire le nostre parrocchie con nuovo vigore alla "misio ad gentes", «paradigma di ogni opera della Chiesa» (Evangelii Gaudium, 15) che accompagna la crescita della fede adulta in Cristo Gesù. La veglia sarà anche l'occasione per inaugurare la nuova illuminazione della spaccatura della montagna che conduce alla Cappella del Crocifisso, tanto amata da san Filippo Neri, ancora giovane in maturazione di santità: i rappresentanti delle parrocchie vi andranno processionalmente per accendere dal cero pasquale la lampada da custodire in parrocchia perché ogni comunità sia sempre di più, per tutto il territorio, gente di primavera.

Mariano Salpinone,
direttore Missio Gaeta